

L'INTERVISTA MONSIGNOR MARCO BALLARINI, DOTTORE DELL'AMBROSIANA

Renzo e Lucia, lezione d'amore e carità

In San Sepolcro una riflessione sul romanzo che il 18 giugno arriva a San Siro

di ANNA MANGIAROTTI

- MILANO -

FEDE, SPERANZA e carità ne «I Promessi Sposi». E oggi, dove? La domanda è rivolta al dottore dell'Ambrosiana Marco Ballarini, che sulle virtù teologali terrà una lezione nel pomeriggio, preludio alla rappresentazione kolossal dell'opera manzoniana allo stadio di San Siro, il 18 giugno.

Perché, monsignore, ci sono più disperati che speranzosi?

«Perché puntiamo solo noi stessi, e falliamo. La speranza cristiana, virtù non individualista ma comunitaria, discende dalla fede, dall'essere in comunione con il Cristo. L'uomo non si salva da solo senza un intervento che vada oltre se stesso, senza una speranza che superi le sue speranze terrene».

Ma per i filosofi stoici greci, anche senza la speranza nell'al di là, in un dio che premia e punisca, valeva comunque il dovere di comportarsi bene. La morale non può essere solo virtù cosciente?

«Lo fu per il Manzoni, all'inizio. Per lui, che aveva letto l'"Encyclopédie", valevano i principi dell'illuminismo. Ne sperimentò però le disillusioni, con gli orrori

della Rivoluzione».

Falsa pure la speranza nella tecnologia?

«Una critica all'ideologia del progresso non sminuisce il valore della scienza, che può contribuire molto all'umanizzazione del mon-



Monsignor Marco Ballarini, dottore dell'Ambrosiana

IL MANZONI PENTITO**Attratto dall'Illuminismo e dall'«Encyclopédie», ne sperimentò in seguito le disillusioni, con gli orrori della Rivoluzione**

do. Ma ne riconosce l'inadeguatezza a quel livello dell'esperienza umana che può trovare una risposta solo in qualcosa d'infinito. Per un cristiano, la vita non è un semplice prodotto delle leggi e della

casualità della materia».

Ridiscendiamo sulla terra, di fronte a don Abbondio. Da gran regista, Manzoni piazza il pavido curato tra due sublimi personaggi, il Cardinale Federigo e l'Innominato. Perché fa subire proprio a un**LA NUOVA SOCIETÀ****Vorrei far riflettere sulla predica di padre Felice nel Lazzaretto, luogo di morte dove si progetta il futuro e una nuova società****uomo di Chiesa il più duro dei sermoni?**

«In realtà, è Don Abbondio quello che accetta la logica del mondo: "il coraggio uno non se lo può dare", dice lui. Sente un po' di rimorso, dispiacere di sé per non aver considerato il male degli altri, troppo distratto dalla paura del proprio. Scoppietta come lo stoppino di una candela. Ma rimane attaccato alla sua logica antica. E il Cardinale scende dal pulpito: "Ah sì, figliolo, lo sa il cielo se avrei desiderato di tenere con voi tutt'altri discorsi! ... quanto sarei

stato più contento di consolarci insieme de' nostri guai, parlando della beata speranza, alla quale siamo arrivati così vicino... presentiamo a Dio i nostri cuori miseri, vòti, perché Gli piaccia riempirli di quella carità che ripara al passato, che assicura l'avvenire...».

Per voi, dottori dell'Ambrosiana, eredi di quel Cardinale che la fondò, cos'è oggi la carità?

«La carità è sociale, è sobrietà e ancora solidarietà organizzata, come lo era per il Cardinale Federigo, e come ci ricorda il nostro Cardinale Tettamanzi, che ha istituito il Fondo Famiglia-Lavoro per aiutare i nuclei familiari colpiti dalla crisi».

Su quali pagine del romanzo, in particolare, vuol far riflettere?

«Su un'altra predica, quella di padre Felice nel Lazzaretto, luogo di morte dove si progetta la società futura, una vita nuova, per tutti i superstiti dopo la comune esperienza del dolore. Religiosa e umana esortazione alla carità».

Fede, speranza e carità ne «I Promessi Sposi», lezione di Monsignor Marco Ballarini.

Oggi, ore 18.30, Chiesa di San Sepolcro (info sui posti disponibili: 02.806921)

- MILANO -

L'ODIO NICHILISTA, non l'amore della Provvidenza nella lettura controcorrente di Aldo Spranzi, «L'altro Manzoni. Indagine su un "delitto perfetto" che attendeva con impazienza di essere scoperto» (Ares edizioni).

LA PROVOCAZIONE era stata definita «intelligente», seppur non condivisa, da Giorgio Rumi dieci anni fa, quando Spranzi, docente di Economia dell'arte, aveva fatto rumore negli ambienti della critica più tradizionale con la sua tesi eversiva: i Promessi Sposi, pièce pianificata e

CONTROCORRENTE ALDO SPRANZI

Macché, io lo trovo immorale

sublime di un impostore, che ha fatto credere di sposare la causa cattolica, mentre occultava nel romanzo un disegno ostile, contestativo, sottilmente anticristiano.

Il nuovo pamphlet si rivolge al pubblico dei comuni lettori (un po' più dei «venticinque» auspicati dallo stesso Manzoni), per i quali l'autore sta per pubblicare con Ares un nuovo commento al romanzo, rimarcando che don Lisander fu persona di scarsa o nulla moralità.

La lettura del suo capolavoro sarebbe stata proibita per tutto l'Ottocento nei seminari, con la prudente sorveglianza dei gesuiti.

E SOLO NEL 1873, su un giornale milanese, don Albertario avrebbe manifestato pubblicamente le ragioni della censura: sotto il profumo evangelico della favola di Renzo e Lucia, si avverte il disprezzo per la Chiesa, complice della violenza contro Gertrude, e nicchia protettiva

per la totale amoralità di don Abbondio. Né si salva il Cardinale Federigo: il gentiluomo della virtù risulta un cacciatore di primati, destinati ad avere risonanza e un forte effetto d'immagine.

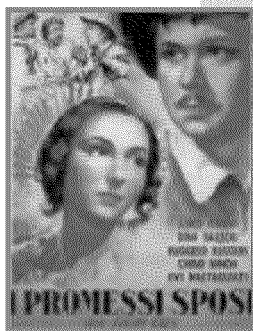
INSOMMA, dietro la caricatura della santità, la solita politica cinica e spietata. Per i contemporanei dell'illustre scrittore padre della lingua italiana, per gli entusiasti cochieri e sartine ignari che la grande arte debba essere criptica e allusiva, fare un processo ai Promessi Sposi non era certo di grande interesse. Ai posteri, dunque, l'ardua sentenza.

A.Man.

SEMPREVERDE

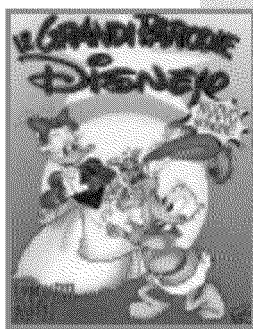
Al cinema

Nel 1941 il regista Mario Camerini ripercorse fedelmente il testo manzoniano: protagonisti di quel film erano Gino Cervi e Dina Sassoli



A fumetti

Renzo e Lucia hanno vissuto la loro storia d'amore anche a fumetti: in una «Grande Parodia Disney» a firma Segantini-Chierchini



In napoletano

Dei Promessi Sposi esiste anche una «libera traduzione in versi in lingua napoletana»: apparsa nel 2006 per opera di Luigi Carbone



FILM E FICTION

Paola Pitagora e Nino Castelnuovo nella celebre serie tivù del 1967 diretta da Sandro Bolchi. A destra, Stefano Scandaletti e Michela Macalli nella fiction diretta da Francesca Archibugi nel 2004. Tra gli interpreti anche Paolo Villaggio

